



# Alessandro Ghigi e i Musei scientifici dell'Università di Bologna

LILIANA ZAMBOTTI  
Unione Bolognese Naturalisti

*Alessandro Ghigi nel suo periodo di rettorato, dal dicembre 1930 all'agosto 1943, dette un nuovo e moderno assetto edilizio all'Ateneo bolognese e una degna collocazione dei preziosi materiali museali degli Istituti universitari. All'inizio degli anni Cinquanta i musei versavano in gravi condizioni. Per Ghigi non si trattava di incrementare, ma semplicemente di conservare collezioni spesso rarissime, documenti insostituibili raccolti da esploratori, studiosi, avventurieri e contenenti tipi ed esemplari di nuove specie e sottospecie. Ghigi credeva fermamente nel ruolo di Musei, Orti botanici e Giardini zoologici come centri di formazione, conservazione e ricerca, ma anche come strumenti di fondamentale importanza per la divulgazione nel campo delle Scienze, destinati non soltanto a far conoscere gli oggetti naturali in sé, ma anche le correlazioni esistenti tra gli organismi e l'ambiente. Ghigi anche dopo il suo pensionamento continuò a seguire l'amato Museo di Zoologia, aperto al pubblico il 9 ottobre 1949, nella nuova veste di presidente della Commissione Protezione Natura del C.N.R.*

## **L'importanza dei Musei nei lavori della Commissione Protezione Natura del C.N.R.**

Alessandro Ghigi dall'inizio degli anni Cinquanta fino al 1970, anno della sua morte, presiedette la Commissione di studio per la conservazione della Natura del Consiglio Nazionale delle Ricerche (C.N.R.). Fin dalle prime riunioni la Commissione si occupò dei Musei, assieme ai Giardini zoologici e agli Orti botanici, ed espresse costantemente voti perché assolvessero una funzione divulgatrice delle

conoscenze nel campo delle scienze naturali, a favore ed a profitto di una migliore istruzione dei giovani (riunione 13 febbraio 1953). Ghigi avviò una inchiesta sui Musei di Storia Naturale da presentare al C.N.R. per una loro riforma, in quanto considerati antiquati nell'ordinamento e nella presentazione delle mostre. Necessitavano di essere organizzati su nuove basi e resi più funzionali (riunione 11 aprile 1957, Sottocommissione C.N.R. per l'Istruzione e l'educazione naturalistica). Si auspicavano moderne tecniche espositive, per la massima efficacia didattica e divulgativa delle

collezioni destinate non soltanto a far conoscere gli oggetti naturali in sé stessi, ma anche a dimostrare, sul piano ecologico, le correlazioni esistenti tra gli organismi e l'ambiente. I Musei di Zoologia, in particolare, versavano in gravi condizioni; l'abbandono era dovuto a due ordini di fattori: il disinteresse dello Stato nella tutela del proprio patrimonio naturalistico; il cambiamento dell'indirizzo scientifico dei laboratori di Zoologia e Anatomia comparata. La ricerca sistematica era stata sostituita dalla ricerca morfologica, fondata sulla tecnica microscopica. A ciò si aggiunse l'abolizione dell'insegnamento delle Scienze Naturali nelle scuole medie che rendeva meno necessaria la preparazione degli insegnanti nella parte sistematica. Il Museo venne considerato un peso morto dai direttori degli Istituti scientifici universitari, che utilizzarono il personale addetto ai Musei in altre attività. Mancava un ruolo specifico per i conservatori, i tecnici e i subalterni, che avrebbero dovuto occuparsi esclusivamente delle collezioni e del loro incremento adottando tutti i provvedimenti necessari per la loro conservazione.

Attraverso la Commissione del C.N.R. Ghigi perseguì durante tutta la sua presidenza la tutela e la valorizzazione delle collezioni naturalistiche. Un patrimonio di gran pregio andato distrutto, gravemente menomato o disperso per incuria o per ignoranza, senza che un intervento salvatore fosse possibile. Le Soprintendenze alle Antichità e Belle Arti, molto diligentemente, tentavano di difendere il patrimonio artistico, archeologico e paleontologico nazionale, ma non avevano la possibilità di interessarsi di quello botanico e zoologico così deperibile, che esulava dalla loro competenza. Era il 6 dicembre 1965 quando Ghigi convocò la Sottocommissione C.N.R. per il problema dei Musei naturalistici annessi agli Istituti universitari, alcuni in stato di semiabbandono. Componenti la Sottocommissione erano Domenico Mustilli (archeologo, Università di Napoli), Silvio Ranzi (zoologo, Università di Milano), Sandro Ruffo (che succedette a Francesco Zorzi, direttore del Museo di Storia Naturale di Verona), Ermanno Bronzini (direttore del Giardino zoologico di Roma), Roberto Corti (botanico, Università di Firenze), Mario Salfi (zoologo ed entomologo, Univer-

sità di Napoli).

I Musei, disse Ruffo, servono a conservare la testimonianza di organismi in via di estinzione o addirittura già estinti a causa della trasformazione dell'ambiente naturale dovuta all'antropizzazione. Inoltre, essi elevano l'educazione naturalistica del pubblico nel quale infondono interesse e rispetto per la natura. Per Bronzini, il Museo era un centro naturalistico per la divulgazione tra il popolo di cognizioni zoologiche, l'educazione ad una corretta osservazione delle manifestazioni della vita animale, la formazione di una coscienza zoofila su principi di etica biologica, vale a dire del rispetto per l'esistenza delle unità biologiche, ossia del rispetto per la vita.

### Ghigi e lo sviluppo storico dei Musei universitari di Bologna

Nel 1953 il prof. Ghigi pubblicò per il Consiglio Nazionale delle Ricerche l'articolo "I musei di storia naturale e specialmente quelli universitari di zoologia". Si riporta la parte di tale pubblicazione dedicata ai Musei di Storia na-



Fig. 1 – Edificio del Museo di Zoologia dell'Università di Bologna (anno 1949).



turale di Bologna, di cui Ghigi narra la genesi. "Il Museo di Storia Naturale di Bologna ebbe inizio nel 1556, quando Ulisse Aldrovandi, già salito alla cattedra di «Pratica della Medicina», passò a quella dei Semplici, alla quale dette il nome di «Filosofia Naturale». Il suo insegnamento ebbe carattere dimostrativo a mezzo di grandi raccolte, per le quali aveva sacrificato la maggior parte del patrimonio, pure avendo ricevuto sussidi dalla città per arricchirle. Le lasciò poi con testamento al Senato bolognese, con l'obbligo di stampare le sue opere inedite. Nel 1658 il Museo aldrovandiano venne arricchito di una grandiosa collezione donata dal Marchese Ferdinando Cospi. Terzo importantissimo contributo fu quello di Luigi Ferdinando Marsili, fondatore dell'Istituto delle Scienze, il quale nel 1714 trasportava nel palazzo Poggi (attuale sede dell'Università), acquistato dal Comune, tutte le sue raccolte scientifiche, le quali costituirono il primo nucleo dimostrativo del Gabinetto di Storia Naturale, da non confondersi con la omonima cattedra, rimasta all'Università e della quale furono titolari, dal 1740 al 1797, Giuseppe e Gaetano Monti, padre e figlio. Essi riunirono i tre musei: Aldrovandi, Cospi, Marsili e redassero il catalogo delle collezioni esistenti.

Quando Napoleone assegnò, nel 1803, all'antico Studio il Palazzo dell'Istituto delle Scienze (Poggi) a carattere sperimentale e dimostrativo, la cattedra di Storia Naturale fu coperta da Camillo Ranzani, che arricchì il Museo con notevoli raccolte ottenute specialmente a Parigi, mediante l'interessamento di Giorgio Cuvier. Il suo successore, Giuseppe Bianconi (1841-1859), ottenne abbondanti raccolte di ogni tipo animale dal Mozambico e ciò ad opera del bolognese Fornasini. Frattanto, fino dal 1815, con la restaurazione del governo pontificio, era stata istituita la cattedra di Anatomia comparata nella facoltà di Medicina, della quale fu titolare dal 1819 al 1861 Antonio Alessandrini, cui si deve la creazione di un ricchissimo Museo di Anatomia comparata, uno dei maggiori d'Italia, conservato poi religiosamente dai suoi successori Giuseppe Ciaccio, Ercole Giacomini, Pasquale Pasquini. Dal 1815 al 1859 la cattedra di Storia Naturale, pur rimanendo affidata ad un unico professore, era stata divisa in: Geologia, Minera-

logia e Zoologia. Nel 1860 Giovanni Capellini divenne titolare di Geologia; Luigi Bombicci (1861) salì alla cattedra di Mineralogia, mentre dopo un breve periodo in cui Sebastiano Richiardi, succeduto all'Alessandrini nel 1861, tenne anche la cattedra di Zoologia fino al 1871, questa passò a Salvatore Trinchesi (1871-1880) e successivamente a Carlo Emery (1880-1916), mentre all'Anatomia comparata era stato chiamato Giuseppe Ciaccio (1871-1900). All'Emery succedette l'estensore della presente nota (Alessandro Ghigi), prima come incaricato (1916-1921) e successivamente come titolare (1922-1949); al Ciaccio succedette Ercole Giacomini (1901-1938) e finalmente, nel 1939, Pasquale Pasquini. Riassumendo, le origini del Museo di Storia Naturale risalgono dunque al 1556 e le varie cattedre di Scienze Naturali, secondo l'ordinamento attuale, sorgono, via via, nell'ordine seguente:

Botanica, 1568 (Orto Botanico)	
Anatomia comparata, 1815	
Storia Naturale, 1560	{ Zoologia, 1860
	{ Geologia, 1860
	{ Mineralogia, 1861

Notevole l'origine dell'Anatomia comparata, autonoma fino da principio alle altre cattedre di Scienze Naturali e costantemente separata, salvo il breve periodo Richiardi (1868-1871), dalla Zoologia."

Continua Ghigi: "Passo ora a dare qualche ragguaglio sui Musei di Geologia, Mineralogia e Zoologia dal 1860 ad oggi, tenendo conto che essi rappresentano per me vita vissuta dal 1892, anno in cui mi iscrissi studente di Scienze Naturali all'Università di Bologna.

**Geologia.** Giovanni Capellini formò il grande Museo di Geologia e Paleontologia, aumentandone le collezioni fino alla sua tarda età: i locali che erano un antico ospedale, costituiti da parecchie corsie, si prestavano per il loro nuovo scopo ed anche per l'accesso del pubblico. Si trattava però di locali vecchi che sarebbe stato conveniente abbattere per dar luogo ad una nuova costruzione, ma la loro apparenza solenne indusse i Rettori, che ebbero la possibilità di stipulare convenzioni edilizie nel 1896, 1911 e 1929, a stanziare





Fig. 2 – Atrio del Museo di Zoologia dell'Università di Bologna (anno 1949).

soltanto somme per restauri parziali, onde un completo rinnovamento edilizio del Museo di Geologia non ha potuto ancora avere luogo. Va tenuto conto che il Museo di Geologia ha subito gravi danni nelle scaffalature durante bombardamenti bellici, danni che ora si stanno riparando.

**Mineralogia.** Luigi Bombicci, che nella Scuola di Applicazione per gli Ingegneri aveva anche l'incarico della Geologia, formò un grande Museo di Mineralogia in tutto il pianterreno nord del palazzo universitario, con l'entrata da una parte dell'attuale atrio della Biblioteca. Appartennero al Museo di Mineralogia i locali occupati attualmente dalla facoltà di Lettere, eccettuata l'aula Carducci e l'attuale Istituto di Storia dell'Arte con aule adiacenti. Le lezioni di mineralogia avevano luogo nella prima sala del Museo. Le collezioni riunite di mineralogia e geologia del preesistente Museo di Storia Naturale ammontavano a 5.000 esemplari; alla sua morte, il Bombicci ne lasciò poco meno di cinquantamila per la so-

la mineralogia. Il Bombicci, uomo attivo, intelligente, oratore forbito e facondo, sapeva conquistare; nel 1893, se la memoria non mi tradisce, compì il primo passo col Municipio di Bologna, per il trasporto del Museo in un nuovo locale da costruirsi in piazza Minghetti, dove ora è il palazzo delle Poste e riuscì ad ottenere l'area gratuita dal Comune e a persuadere il Governo della necessità di costruire il nuovo edificio, per salvare da rovina certi tesori da lui raccolti ed ordinati e per accrescerli convenientemente.

La convenzione universitaria promossa dal Ministro Giovanni Codronchi ritardò la realizzazione del progetto ed impedì che il Bombicci potesse veder compiuto quel nuovo museo che aveva formato il suo pensiero costante. Ma ciò che egli aveva seminato non andò disperso, giacché il Museo di Mineralogia sorse nell'angolo di via Zamboni con via Irnerio; nelle successive convenzioni edilizie fu provveduto alla costruzione del Laboratorio e dell'Aula ed ora si stanno terminando gli opportuni rac-



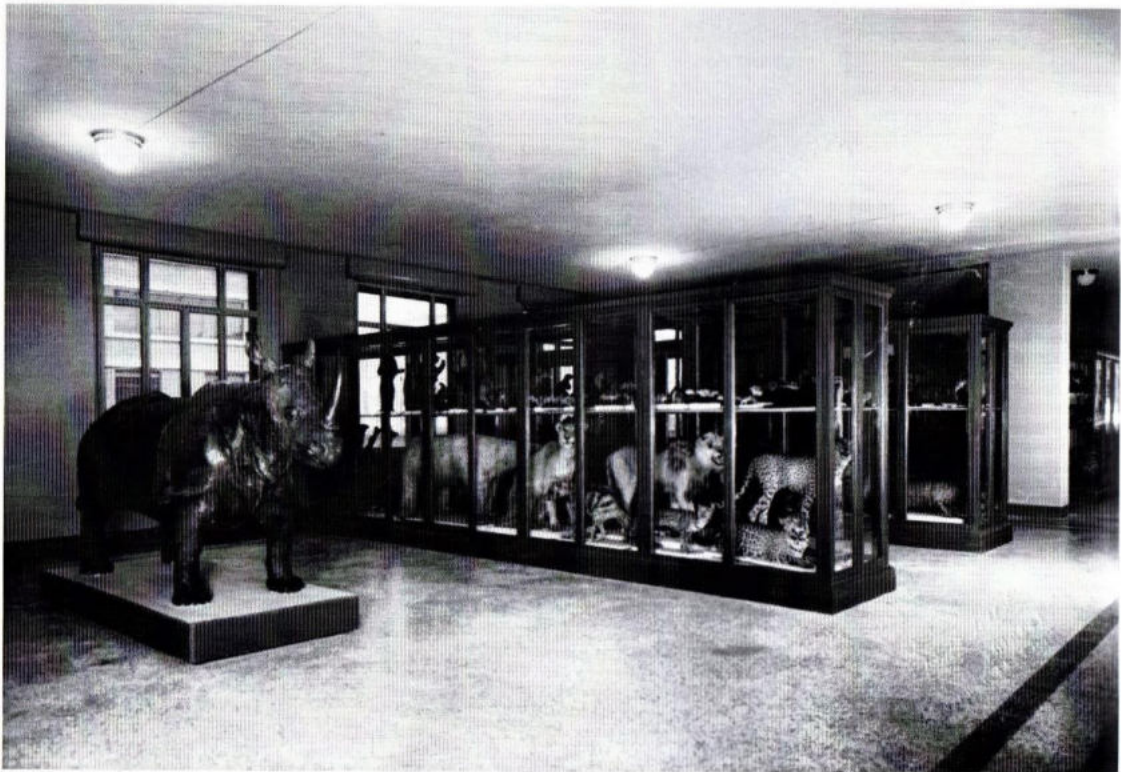


Fig. 3 – Sala esposizione Mammiferi del Museo di Zoologia dell'Università di Bologna (anno 1949).

cordi. È merito del Bombicci di avere scosso l'apatia degli enti pubblici, compreso lo Stato, e di averli indotti alla costruzione di un nuovo edificio universitario per un Istituto scientifico. **Zoologia.** Carlo Emery dette scarso incremento al Museo per mancanza di spazio, per mancanza di fondi e insufficienza di personale; tuttavia, accrebbe considerevolmente le collezioni di animali marini in alcool e formalina e quelle entomologiche. Morto anche Morini che aveva funzione di dimostratore, il Museo fu praticamente chiuso al pubblico, il quale accedeva a visitarlo soltanto in alcune grandi festività dell'anno.

Nel 1906, in occasione del III centenario della morte di Ulisse Aldrovandi, ad iniziativa di Giovanni Capellini, furono tolti dal cimeliarco aldrovandiano dell'Istituto di Botanica e dai singoli Musei di Geologia, Mineralogia e Zoologia gli oggetti che, in base al catalogo redatto dal Monti degli oggetti dell'Aldrovandi stesso, risultavano appartenenti alle sue collezioni; il Museo aldrovandiano fu ricostituito in

una sala della Biblioteca, dove furono raccolti anche i suoi manoscritti, i suoi dipinti, le opere, l'erbario, ecc. Fu questa un'utile iniziativa perché in un museo moderno i vecchi oggetti appaiono disdicevoli e invitano il conservatore poco scrupoloso a disfarsene, come era accaduto, con generale scandalo, nell'Istituto di Fisica quando il microscopio di Malpighi ed altri oggetti di importanza storica furono venduti per pochi soldi.

Emery, di sua iniziativa, aveva già costituito in collezione a parte i coralli del Marsili, individuando altresì gli esemplari figurati nella *Histoire physique de la Mer*: seguendo questo esempio, io ho separato dal resto, come cimeliarco del Ranzani, gli oggetti da lui sicuramente raccolti, fra i quali una sariga studiata, come risulta da documenti, dal Cuvier e la celebre collezione del Mozambico raccolta dal Fornasini e da lui inviata al Bianconi. Debbo aggiungere che, nella stanza degli insetti, le collezioni storiche erano già state separate dalla collezione generale dall'Emery stesso.



All'atto del mio ingresso, come studente, all'Università, il Museo bolognese, detto anche qui, come a Firenze, la Specola, comprendeva, escluse le raccolte geo-mineralogiche, anche quelle di anatomia umana normale, patologica, veterinaria e comparata. A mano a mano che vennero costruiti *ex novo* gli Istituti di Anatomia della facoltà medica e quelli della facoltà di Medicina veterinaria, ciascun Istituto portò seco la parte di museo che spettava alla propria disciplina. Se questo sia stato un bene od un male, non oserei decidere; dato l'andazzo dei tempi, forse è stato un bene, perché almeno ciascun Istituto ha assunto la responsabilità di conservare gli oggetti che interessavano la propria disciplina, e che, almeno in parte, hanno funzione didattica. Rimasero in tal modo nel palazzo universitario i soli Musei di Zoologia e Anatomia comparata, non contigui e collocati nelle parti più centrali del palazzo universitario."

### **Criteri adottati per la costruzione del Museo di Bologna. Ghigi racconta**

"Quando il Rettore del tempo, Vittorio Puntoni, preparò quella convenzione edilizia che, nella sua mente, avrebbe dovuto condurre alla sistemazione definitiva della Università bolognese, fu prospettata l'opportunità di trasferire anche gli istituti di Zoologia ed Anatomia comparata con i rispettivi musei e ciò per dare il necessario sviluppo e respiro agli uffici, agli archivi, al Rettorato ed alla Biblioteca dell'Università. Da allora non trascurai, in ogni mio viaggio, di studiare i criteri adottati nella costruzione dei musei che avevo occasione di visitare, di presentare al pubblico gli oggetti in maniera istruttiva, artistica e gradevole, ecc. Cominciai nel 1907 coll'*American Museum of Natural History* di New York, che ho poi riveduto nelle sue successive trasformazioni nel 1927, nel 1932, nel 1936, nel 1939. Vidi, inoltre, il Museo di Cambridge, Mass. nelle vicinanze di Boston e quello di Washington colle grandiose collezioni dello Smithsonian Institution. Mi sono recato più volte al British Museum di South Kensington, in Londra, al Museo di Storia Naturale di Parigi, a quelli di

Anversa, Bruxelles, Amburgo, Berlino e Francoforte sul Meno e sempre, più che per esaminare collezioni, per studiare l'organizzazione generale di quei musei, che non sono stati adattati in antichi palazzi, costruiti per altri usi, ma fabbricati esclusivamente per museo destinato alla istruzione del popolo.

Le principali conclusioni che ho tratto dalle mie indagini sono state le seguenti:

- 1) Separazione netta delle collezioni di studio da quelle destinate al pubblico; le prime si collocano in locali distinti entro cassetti sottratti alla luce. Le altre vanno ridotte ad un campionario, nel quale ogni oggetto ha particolare funzione educativa e di istruzione. Questo sistema porta risparmio di superficie.
- 2) Pur non trascurando l'ordine sistematico, questo va attenuato con esposizioni a carattere geografico ed ecologico e con formazioni di gruppi biologici.
- 3) I piani debbono essere poco più alti degli scaffali onde ridurre la loro altezza (Cambridge), ma è bene che pozzi di luce o saloni illuminati dall'alto attenuino il senso di soffocamento prodotto dalla prima disposizione.
- 4) Possibilità di sopraelevazione con nuovi piani nel caso di necessità di aumento del Museo.

Queste prescrizioni sono state tenute presenti nella costruzione del Museo di Bologna. (Ma se al naturalista incombeva l'obbligo di dare le direttive tecniche per la costruzione di un Museo di Storia Naturale, egli non aveva l'obbligo di possedere la competenza che deve avere un ingegnere. Chi rappresentava il Genio Civile non volle aderire alle considerazioni che il naturalista gli esponeva per evitare che il coperto del Museo fosse a terrazze e che le docce fossero internate nei muri. Così è accaduto che ad ogni nevicata, dopo il gelo e disgelo, l'acqua penetra dovunque, danneggiando non solo il Museo ma anche il Laboratorio con la Biblioteca.

Il Museo di Bologna, durante la mia direzione, è stato arricchito delle seguenti collezioni:

- 1) Trofei di caccia dell'Africa equatoriale raccolti dal Marchese Francesco e donati dal fratello Carlo Alberto Pizzardi. Buone fotografie poste accanto al trofeo fanno ve-



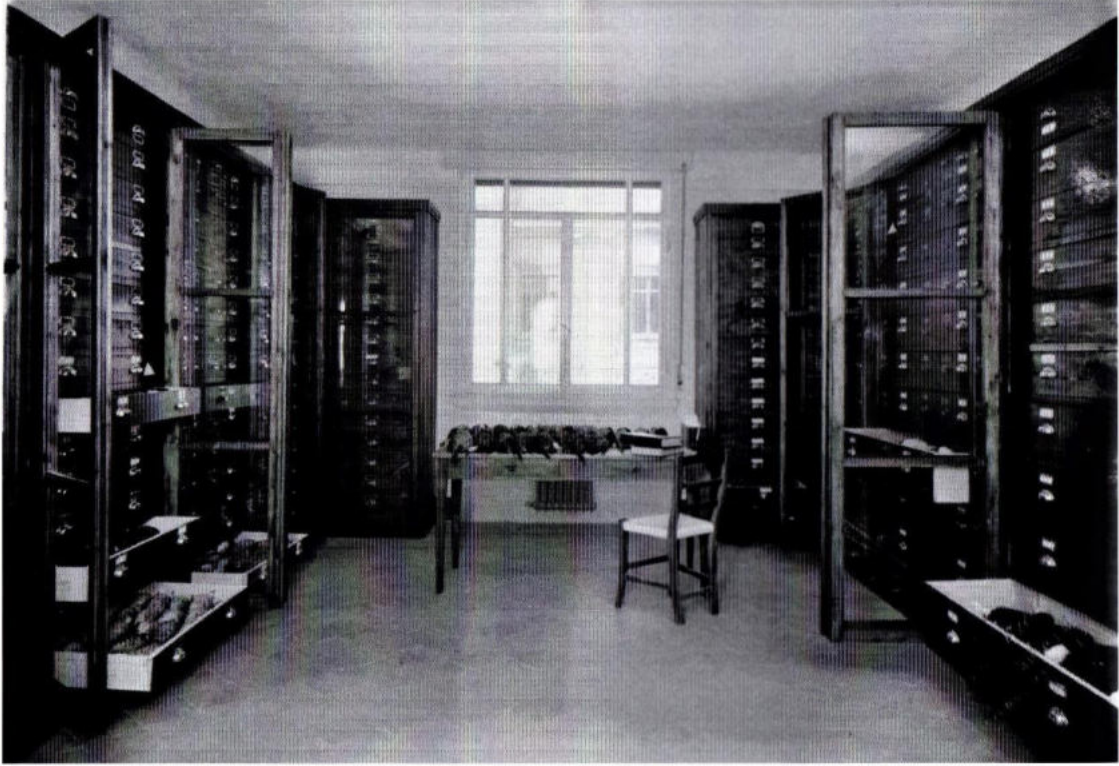


Fig. 4 – Sala collezioni di studio del Museo di Zoologia dell'Università di Bologna (anno 1949).

dere come sia l'animale intero. Escluderei da qualsiasi programma la preparazione di grossi mammiferi interi, per l'eccesso di spazio che essi occupano.

- 2) Collezione ornitologica Zaffagnini-Bertocchi. Si tratta di un'ottima e ricca collezione italiana che il Sig. Zaffagnini, impiegato nelle ferrovie, e sua moglie hanno raccolto e preparato durante la loro vita e poi regalata al Museo di Bologna.
- 3) Vertebrati dell'Abruzzo raccolti dal Prof. Giuseppe Altobello ed acquistati dal Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste per il Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia. Comprende fra l'altro orsi e camosci d'Abruzzo.
- 4) Collezione di Cirenaica raccolta nel 1920 da me stesso.
- 5) Collezione del Dodecaneso raccolta nel 1926 da me stesso.
- 6) Collezioni americane e messicane raccolte nel 1927 da me e nel 1932 da me e dal Dott. Taibel, alle quali vanno aggiunti al-

cuni teschi di mammiferi canadesi ed una raccolta entomologica canadese donata dal Governo del Canada.

Trascuro la collezione di gallinacci (fagiani, numide, craci, tacchini, cripturi) dono mio e del Dott. Taibel.

Il nuovo Museo, finito di costruire nel 1934, richiese alcuni anni per la sistemazione degli scaffali e del materiale esistente. Nel 1939 l'Assistente Prof. Augusto Toschi e il tecnico Giulio Calastri si recarono in Africa per raccogliere materiali zoologici d'Etiopia. Formarono ricche ed ottime collezioni tanto di Invertebrati quanto di Vertebrati ma, sorpresi dalla guerra, perdettero tutto, compresa la libertà e furono tratti in prigionia che durò fino alla fine della guerra ed oltre, per ben 5 anni. Frattanto erano sopraggiunti i bombardamenti e la necessità di riparare in località meno battute dalla guerra i materiali più importanti. Dopo l'armistizio, quando ci saremmo messi al lavoro per rimettere tutto a posto io fui tratto in carcere e successivamente epurato ed espulso dall'Isti-



tuto il 16 giugno 1945, dalla sera alla mattina. Il Governo del tempo mi collocò a riposo con provvedimento di eccezione, perché preso ad anno avanzato con decorrenza arretrata, e sono occorsi due o tre anni perché giustizia mi fosse resa. Poi rientrarono il Prof. Toschi ed il Calastri, ma il lavoro di riordinamento del Museo, per quanto io abbia avuto la soddisfazione di poterlo aprire al pubblico, non ha potuto essere compiuto prima del mio regolare collocamento a riposo per limiti di età.

Ora non mi resta che auspicare da parte delle Autorità Accademiche e da parte del mio successore il completamento dell'opera mia, tenendo conto che dall'Aldrovandi ai nostri giorni molti sono coloro che hanno legato all'Università il frutto della loro fatica e del loro denaro. Tenganò a mente le une e l'altro che fra le maggiori qualità riconosciute al Santo Padre Pio XI, fondatore dell'Accademia Pontificia delle Scienze, fu la completa obbedienza con cui egli, nell'espletamento degli altissimi Uffici da lui coperti prima di salire al Pontificato, procurò di interpretare ed attuare nei tempi nuovi le volontà dei fondatori. I predecessori non debbono interferire nell'indirizzo dei successori, ma hanno il diritto di pretendere da questi ultimi la conservazione del materiale scientifico da essi raccolto e donato» (Ghigi, 1953).

### 9 ottobre 1949: apertura del Museo di Zoologia dell'Università di Bologna

Ghigi il 20 settembre 1949 scrisse al rettore prof. Guido Guerrini, comunicandogli il desiderio di avviare l'apertura al pubblico del Museo di Zoologia e ne chiese e ottenne l'autorizzazione. Quindi comunicò ai maggiori quotidiani cittadini l'apertura per il giorno 9 ottobre 1949 del Museo Zoologico dopo 50 anni di chiusura: *“È la prima volta che questo Museo, rinnovato e trasportato nel nuovo grandioso edificio degli Istituti di Zoologia e di Anatomia Comparata, viene mostrato al pubblico”*. L'evento riscosse il successo auspicato, tant'è che nella relazione sull'attività del Museo di Zoologia nell'anno accademico 1949-50, Ghigi scrisse:

“1° - Frequenza del pubblico, educazione, pro-

paganda. Il Museo è stato aperto al pubblico per la prima volta domenica 9 ottobre 1949 con ingresso gratuito. L'affluenza è stata notevolissima, pari a circa 5.700 persone. Erano presenti il Rettore Magnifico Prof. G. Guerrini, il Preside della Facoltà di Scienze Prof. G. B. Bonino, il Prof. G. Grandi Preside della Facoltà di Agraria, l'assessore comunale all'Istruzione On.le Tega, in rappresentanza del Sindaco insieme all'Ispettore Scolastico Dott. Zaffagnini, il Prof. P. Pasquini, la Prof. A. Vecchi, il Prof. F. Frassetto ed altri. Alla vigilia dell'apertura il sottoscritto aveva convocato i rappresentanti della stampa cittadina, fra i quali il Direttore del Giornale dell'Emilia, cui esponeva in una breve illustrazione le origini del Museo e delle sue più importanti collezioni e cimeli, oltre alle finalità educative che il Museo si propone. Il successo e l'interessamento della cittadinanza hanno avuto larga eco nella stampa e nella opinione pubblica bolognese nei giorni successivi. In occasione della successiva apertura le persone che hanno visitato il Museo con ingresso a pagamento sono state 2.029. Il biglietto di ingresso è stato fissato in L. 30 ed in ciò ci si è uniformati a quello del Museo di Storia Naturale dell'Università di Firenze.” Nella stessa relazione Ghigi non mancò di segnalare i notevoli danni arrecati al Museo dalla guerra, unitamente al normale deperimento dei fabbricati e degli accessori. “Citiamo fra questi le infiltrazioni di acqua nel tetto a terrazza di vetro e cemento che producono la formazione di larghe pozze d'acqua nel pavimento del Museo e macchie di umidità e sfaldamenti nei muri nei giorni di pioggia. Inoltre, le tende delle finestre del Museo, come pure il velario del lucernario centrale, sono talmente deperite da risultare quasi del tutto inservibili. È pure stata da tempo segnalata la necessità di apporre cancelli di ferro all'esterno delle nicchie in fondo alle quali sono i portoni del Museo, i cui vani servono da ricettacolo notturno, contrario alla decenza, al buon costume, alla pulizia e all'igiene.”

Egli segnalò altresì sui doni e sui rapporti instaurati con istituzioni analoghe al Museo: “Alcuni doni al Museo, sia pure poco numerosi, sono pervenuti spontaneamente da privati cittadini. Citiamo fra questi il bel cranio di leone offerto dal Sig. Alfredo Mazza ed un bell'esem-





plare di Airone cenerino regalato dal Sig. Fausto Del Torre. Molto importante una collezione di ragni dell'Africa orientale ricca di alcune migliaia di esemplari e con 300 tipi di specie e generi nuovi, donata dal Prof. Augusto Toschi e dal Sig. F. Meneghetti. Il Museo ha iniziato relazioni con altri Musei non solo italiani, ma anche stranieri per l'eventuale scambio e fornitura di materiali. Si fa riserva tuttavia di sviluppare in seguito questa parte, quando il lavoro più urgente di riordinamento generale sarà ben avviato."

Successivamente al collocamento a riposo per raggiunti limiti di età, Ghigi, nominato professore emerito dell'Ateneo bolognese, continuò ad occuparsi del funzionamento del "suo" Museo, come si evince dalle relazioni annuali che curò fino almeno al 1954 e che ci rimangono a testimoniare il suo affetto e l'attaccamento all'Istituzione.

## Lecture

BIANCONI G.G. (1852) – Per l'apertura del nuovo Museo di Storia Naturale di Bologna. *Nuovi Annali delle Scienze Naturali*, s. III, tom. VI, Tip. Sassi, Bologna.

GHIGI A. (1953) – I musei di storia naturale e specialmente

quelli universitari di zoologia. *Quaderni de La Ricerca scientifica*, C.N.R., a. 23°, n. 8: 1335-1363.

GHIGI A. (1957) – Commissione per la protezione della natura. Sottocommissione per l'Istruzione e l'Educazione Naturalistica. Riunione dell'11 aprile 1957. *Natura e Montagna*, a. IV, n. 2-3: 60-61.

GHIGI A. (1968) – Commissione di Studio per la Conservazione della Natura e delle sue Risorse, Relazione sui lavori compiuti nell'ultimo decennio. Suppl. a *La Ricerca Scientifica*, C.N.R., a. 38°, 1968.

GIPPOLITI S., PEDROTTI F. (2020) – La storia della conservazione ambientale in Italia: spunti di riflessione per i musei scientifici. *Natura e Montagna*, a. LXVIII, n. 1: 49-52.

SABELLI B., TOMMASINI S. (1980) – I Musei naturalistici in Italia. *Natura e Montagna*, a. XXVII, n. 1: 11-21.

TOMMASINI S. (1980) – Storia delle raccolte naturalistiche bolognesi con particolare riguardo a quelle zoologiche. In: *Convegno A.N.M.S. 1979: Tradizioni delle collezioni scientifiche bolognesi*.

TOSCHI A. (1984) – Guida del Museo di Zoologia della Università di Bologna. *Natura e Montagna*, a. XXXI, n. 3: 61-70.

ZAMBOTTI L. (2012) – Alessandro Ghigi: Magnifico Rettore e illustre cittadino di Bologna. *Natura e Montagna*, a. LIX, n. 2: 37-49.

Contatto Autore: [lzambotti@libero.it](mailto:lzambotti@libero.it)

